

Dall' omelia del Vescovo Enrico Solmi, settimana di spiritualità familiare a Nocera Umbra (aprile 2014)

Ringrazio Dio di celebrare in questa assemblea, perchè godo dei doni dello Spirito che siete voi: famiglie, bambini, che richiamate noi consacrati al senso della vita, concreta, rischiosa, vera. Voi, che siete qui per vivere – con tutte le fatiche e gioie che comporta - questo incontro. Una presenza, la vostra, che è segno di un'attesa che apre alla speranza, in una fase delicata di passaggio.

Parto da un'esperienza che mi ha arricchito. Avevo chiamato Franca e Giorgio (nomi di fantasia) , sposi e genitori, a parlare ai preti.

Questa la testimonianza di Franca: “mi piace impastare e fare grandi impasti, poi una parte la rendo salata, la farcisco...; un'altra la rendo dolce e la decoro e così via. Lo stesso impasto è così uguale negli ingredienti, ma diverso nel suo presentarsi”.

Così concludeva, parlando di uomo e di donna, della comune dignità e delle Mani che li hanno impastati, ed anche della differenza che “fa contenti tutti”.

L'evidenza della comune dignità di persone umane e di creature di Dio, di essere uomo e donna, richiama il brano degli Atti degli Apostoli, dove Pietro e Giovanni devono difendersi, sono chiamati in causa su di una evidenza: quell'uomo, che era storpio, ora cammina! “Un segno evidente è avvenuto per opera loro”, ma, nonostante questo, i capi dei popoli e gli anziani non solo non credono, ma proibiscono di parlarne.

Sono ben consapevole che la questione odierna si presenta o, meglio, è presentata in termini più complessi, e cozza contro una realtà che noi conosciamo: noi “pro-veniamo” e non siamo noi ad autodeterminarci in senso assoluto, al punto da negare o cambiare l'impronta (la somiglianza) con la quale siamo venuti al mondo.

Proprio a motivo di questo, e ben sapendo che la libertà è una condizione fondamentale della persona (Dio è libertà, per cui l'essere umano è libero), “noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”.

Essere uomo, essere donna chiede di essere accettato e vissuto e di esplicitarsi in modi e forme nuove, ascoltando e accogliendo l'esperienza di generazioni di uomini e donne, purificando quanto è male (Gen, 3) e suscitando, lievitando una creatività nuova.

Pietro e Giovanni rispondono facendo leva sulla coscienza del Sinedrio: “se sia giusto davanti a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi”.

I cristiani, gli sposi non possono tacere, proprio in nome della persona, della libertà - della quale è impastata - e del bene comune, che trae - dalla pari dignità e dalla diversità - condizioni essenziali di crescita, di dono, di tensione alla pienezza.

Questo avviene nella famiglia che, come pantografo sociale e culturale, lo scrive lo disegna anche nella società.

E' bello sentire questo in una settimana di spiritualità coniugale e familiare e non solo in un convegno... Qui risuona forte e penetra nel profondo il versetto del salmo: “Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza”.

La spiritualità coniugale parte dalla comune dignità battesimale, raggiunge la meta (la foce) nella comunione con Dio Uno e Trino, e si esprime - in forma propria - nei doni specifici dell'essere uomo e donna e nel sacramento che si innesta sulla diversità sessuale.

“Maschio e femmina li credò: le radici sponsali della persona umana... prima di tutto sono e segnano la vita dello spirito degli sposi e si manifestano in atteggiamenti, modi di essere, ricchezze, che noi preti non possiamo né riusciamo ad immaginare.

Così come richiedono vigilanza, anche richiesta di perdono, se questo non si realizza o addirittura - diventa prevaricazione, omologazione....

La conclusione del vangelo di Marco, dove per tre volte si afferma: “Non credettero”, imbarazza e nello stesso tempo - consola, pensando al fatto che il Signore ha rimproverato, ma non si è stancato delle persone che aveva scelto.. Proprio a loro dice: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura”. Anche noi siamo quelli che non credono e rendono difficile la fede degli altri, ma anche a noi viene detto: “andate”, perchè c'è un dono che deve essere trasmesso e, se non circola tramite noi, non arriva. E' amore dirlo; è amore donarlo, non in termini asettici, addirittura duri, ma proprio con l'essere uomini e donne che plasmano questo annuncio con la loro mascolinità e femminilità e così fanno intendere di più il volto di Dio, che è Madre e Padre, come Cristo, il figlio di Maria, discendente della stirpe di Davide, ci ha donato.